



Marcella Ciarnelli

ROMA L'obiettivo è una mozione unica. Ma non è scontato che ci si arriverà, anche se uno dei più autorevoli sostenitori di questa soluzione sembra proprio che sia l'autorevole inquilino del Quirinale che, nel corso della sua visita milanese, ha ribadito che «bisogna continuare con il nostro impegno per l'Europa, per la pace nel mondo e per lottare contro il terrorismo».

Comunque, in un momento così delicato per il Paese, emerge la necessità che sulla decisione di entrare concretamente in guerra al fianco degli Stati Uniti si trovi il massimo di unità possibile in Parlamento. La maggioranza è schierata compatta. L'opposizione ha già reso note le sue posizioni che ricalcano quelle assunte nel dibattito di circa un mese fa, il 9 ottobre. La maggioranza dell'Ulivo conferma il suo sostegno all'azione militare italiana, si dissociano Verdi, Comunisti italiani e la sinistra Ds con qualche esponente della Margherita che hanno espresso il loro dissenso, pur accettando la decisione a maggioranza. Rifondazione è contraria. Queste posizioni si potrebbero tramutare in atti concreti diversi al momento della seduta parlamentare. Rifondazione potrebbe presentare una propria mozione. Gli altri potrebbero astenersi o abbandonare l'aula.

Ma come sullo svolgimento del dibattito sulla guerra a decidere saranno le riunioni dei capigruppo di Camera e Senato. I primi si riuniranno questa mattina per consentire lo svolgimento della seduta già domani. Al Senato è stata decisa un'accelerazione sui tempi previsti per arrivare a tenere la seduta di Palazzo Madama subito dopo quella di Montecitorio. O al massimo giovedì.



Riunione dei capigruppo da cui uscirà la decisione su come dare l'imprimatur al coinvolgimento italiano

D'Alema: il governo non divida il Paese

ROMA Si convinto all'intervento armato italiano contro il terrorismo e un monito al Governo a non strumentalizzare la vicenda internazionale per fini di politica interna. Il presidente del Ds, Massimo D'Alema, sostiene l'impiego dell'esercito italiano in Afghanistan, ma lancia un richiamo all'esecutivo Berlusconi a non dividere il Paese. Da Termoli, dove ha partecipato ad un comizio elettorale del centrosinistra il presidente diessino ha affermato: «Da parte nostra non mancherà il sostegno all'Italia, in particolare se saranno impegnate le nostre forze armate e per le operazioni di solidarietà. In compenso - ha affermato polemicamente D'Alema - penso che il Governo debba evitare di strumentalizzare la vicenda internazionale per fini di politica interna e prendere iniziative che finiscono per dividere il Paese».

Ciampi spinge per una mozione unica

Si media sul voto di domani in Parlamento. Possibili le astensioni incrociate

Le ipotesi su cui stanno lavorando i "diplomatici" di maggioranza, Letta, Martino, Giovanardi, e opposizioni sono due. Quella della mozione unica che, viene ribadito dai sostenitori di essa, darebbe un sostanziale e concreto messaggio di sostegno alle truppe che dovrebbero essere impegnate in Afghanistan ma sembra difficile possa essere accettata dall'opposizione che già sconta al proprio interno posizioni

diverse. E quella di due risoluzioni parlamentari distinte, una della maggioranza e l'altra dell'Ulivo, simili nel dispositivo in modo da consentire un'astensione incrociata come già avvenne l'altra volta, ma con il testo del centrosinistra che sviluppi di più gli impegni a sostegno degli aiuti umanitari alle popolazioni afgane.

Sembra certo che, comunque, si arriverà al voto. Gasato dall'in-

contro conviviale di Londra, Silvio Berlusconi, sembra poco disponibile a rispettare la dialettica della democrazia. Che anche davanti ad un evento come la guerra non può essere accantonata. «Auspicio che nell'imminente dibattito parlamentare finisca la logica dei distinguo capziosi e che la assoluta maggioranza delle Camere si ritrova unita intorno alle grandi scelte a cui siamo chiamati» ha detto il premier. Ma

questo non significa che non si debba discutere e che ognuno abbia il diritto di dire come la pensa.

Sicuro del voto è anche il ministro per l'attuazione del programma di governo, Beppe Pisanu che ricorda come «in circostanze analoghe si sia sempre votato e, se si volesse, ci aspettiamo un voto unitario perché si tratta di assicurare ai militari che andranno in missione solidarietà piena e convinta del Paese».

«In questo passaggio politicamente importante e impegnativo - ha detto il ministro per i rapporti con il parlamento, Carlo Giovanardi - il governo è interessato ad avere l'esplicito consenso del Parlamento sulle intese raggiunte con gli Stati Uniti, relative al nostro impegno militare per contrastare il terrorismo internazionale».

La situazione potrebbe anche avere un iter diverso. I capigruppo

potrebbero anche decidere di far svolgere la discussione in Commissione essendoci stato, peraltro, già un lungo dibattito solo poche settimane fa sul medesimo argomento, anche se la situazione è diventata decisamente più pressante. Ma questa ipotesi, pur percorribile, sembra la meno accreditata. La maggioranza ed il suo leader non sembrano disponibili a rinunciare a una nuova, ulteriore, forte conferma.

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Italia entra in guerra in un momento difficile, in cui l'America ha bisogno di aiuto. Secondo fonti diplomatiche e militari la richiesta di truppe consegnata dall'incaricato d'affari americano a Roma, William Pope, al ministro della Difesa Antonio Martino serve a rafforzare una coalizione messa alla prova dalla mancanza di risultati evidenti nelle operazioni contro il regime dei taleban. Ormai è chiaro che la guerra sarà lunga e sanguinosa, e il presidente George Bush si sforza di far accettare questa situazione. Giovedì parlerà alla nazione, nel corso della settimana riceverà alla Casa Bianca otto capi di governo stranieri e sabato andrà all'onu, dove tra l'altro avrà un incontro a quattro occhi con il presidente pakistano Pervez Musharraf, alleato indispensabile ma perplesso. Nell'ora del bisogno, l'Italia mette in campo forze superiori a quelle offerte da qualunque altro paese, esclusa la Gran Bretagna. L'aspetto militare del suo contributo ha una importanza relativa per gli Stati Uniti, ma la dimostrazione di fedeltà politica è tale da sfiorare l'ossequio.

LA RICHIESTA - L'offerta è stata messa a punto da un gruppo di collegamento di dieci ufficiali italiani, tra cui un generale dell'aviazione e un contrammiraglio della marina, presso il comando americano di Tampa in Florida. Silvio Berlusconi ne ha parlato in termini generali con George Bush alla Casa Bianca il 15 ottobre. Il presidente americano, almeno in sede confidenziale, ha risposto in termini evasivi. «Se ne avremo bisogno - ha dichiarato - non ho dubbi che il governo italiano sarà più che disposto ad aiutarci». Il 18 ottobre il ministro della Difesa Martino è stato ricevuto al Pentagono dal collega americano Donald Rumsfeld e gli ha fornito un elenco delle forze italiane disponibili. «Era una lista particolareggiata - ha indicato una fonte americana - che indicava quanti soldati, quanti aerei e quante navi gli italiani erano pronti a mandare nella zona di operazioni se gli Stati Uniti lo avessero chiesto». Nei giorni successivi i commandos del Pentagono sono entrati in azione ma non hanno ottenuto il successo sperato. La disponibilità italiana è stata accolta con sollievo, per dimostrare la solidità della coalizione nel momento critico.

L'Italia è quella che ha offerto di più, solo dopo gli inglesi. Più prudenti francesi e tedeschi

L'America ci coinvolge nel momento più difficile

La Casa Bianca soffre critiche interne e internazionali. Solo il governo italiano va avanti senza dubbi

co. Il "sì, grazie" formale avrebbe dovuto essere annunciato dal nuovo ambasciatore americano a Roma Melvin Sembler, confermato giovedì 1 novembre dalla commissione esteri del Senato. Ma la nomina di Sembler sarà ratificata ufficialmente tra qualche giorno dai senatori in seduta plenaria, e per gli Stati Uniti il tempo stringe. La lettera del Pentagono è stata recapitata dall'incaricato d'affari Pope.

Nel testo si dichiara che gli Stati Uniti chiedono tutte le forze di cui Martino ha parlato con Rumsfeld, con una indicazione sottintesa: "Fate presto".

NOI E AGLI ALTRI - Secondo le fonti il contingente italiano partirà appena ottenuta l'approvazione del parlamento. I preparativi sono già cominciati. A disposizione degli americani saranno messe una forza navale al comando di un ammiraglio

sull'incrociatore Garibaldi, uno squadrone di Tornado e un migliaio di soldati, tra cui un buon numero di truppe speciali. Lo stato maggiore italiano manterrà il controllo tramite gli ufficiali di collegamento a Tampa. Sarà necessario un periodo di addestramento in Pakistan o in Uzbekistan prima che gli italiani entrino in azione. Ma al governo americano serve rinunciare subito di avere ottenuto un con-

tributo estremamente generoso da una parte europea, che già forniva tramite la Nato personale per i radar volanti Awacs e navi per la sicurezza nel Mediterraneo. La Francia ha inviato nell'oceano indiano una portaerei, che finora non ha preso parte attiva alla guerra, e la sua collaborazione con gli americani avviene soprattutto tramite i servizi segreti. La Germania ha offerto alcuni aerei da trasporto per

operazioni umanitarie. L'Italia si è mossa dopo, ma con uno schieramento molto più consistente.

TRE ERRORI - Ufficialmente il ministro della Difesa Donald Rumsfeld e il capo di stato maggiore Richard Meyer ribadiscono che l'offensiva contro i taleban procede secondo i piani. Dietro la facciata ottimista tuttavia il comando americano è preoccupato. Sotto la spinta del presiden-

te Bush che voleva a ogni costo dare il via ai bombardamenti per placare la sete di rappresaglia del pubblico americano, sono stati commessi tre gravi errori. Primo: la guerra è cominciata senza il minimo supporto di intelligence. I guerriglieri che avevano collaborato con gli americani contro la Russia oggi combattono contro gli Stati Uniti, o sono stati eliminati. I servizi segreti americani non hanno agenzi in Afghanistan e ignorano tutto sul nemico da affrontare: hanno soltanto qualche vecchia mappa del territorio. Secondo: il Pentagono si è illuso sull'efficacia dei bombardamenti aerei. L'Afghanistan non è la Serbia, dove le bombe laceravano il tessuto sociale e mettevano in crisi il governo. L'unico risultato è una inutile strage di civili che procura nuovi nemici agli Stati Uniti. Terzo: in mancanza di altri alleati si è fatto affidamento sull'Alleanza del Nord, che si rivela debole, divisa e sgradita alla maggioranza della popolazione. Per raddrizzare la situazione occorre cambiare strategia, impiegando le truppe di terra in missioni rischiose e di esito incerto. Chi fa la guerra in queste condizioni mette a disagio gli alleati. Per questo l'esempio italiano di fedeltà senza riserve è così importante per George Bush.

LE CRITICHE - Il Daily Mail, un giornale britannico che raramente critica gli Stati Uniti, si domanda a che serva "bombardare un popolo arretrato e ignorante che ha una responsabilità molto limitata per le stragi dell'11 settembre". La Süddeutsche Zeitung, altrettanto filo americana, si interroga sulla mancanza di iniziative politiche contro il terrorismo. Iain Duncan Smith, nuovo leader dei conservatori britannici, dichiara: "Anche chi ha sostenuto l'azione militare americana comincia a domandarsi quali sono i suoi veri obiettivi e se il modo per ottenerli è quello giusto". Michael Naumann, un editore tedesco molto vicino al cancelliere Schroeder, incalza: "Malgrado la solidarietà con gli americani aumentano i dubbi sui loro metodi di guerra". Per placare i dubbi Bush ha invitato a Washington, da oggi a venerdì, i capi di governo di Algeria, Francia, Kuwait, Marocco, Gran Bretagna, Brasile, Irlanda e India. Sabato farà un discorso all'onu nella speranza di rassicurare gli incerti. Il governo di Berlusconi invece non ha dubbi. Sta dalla parte degli americani "ancora prima di sapere cosa faranno".

L'impegno italiano richiesto direttamente dall'incaricato d'affari dell'ambasciata Usa a Roma

Tre parti in commedia

Martino: soldati no, anzi sì
Due mesi di esitazioni

Antonio Martino, ministro della Difesa, dixit.

13 settembre: «Non solo non auspico, ma non credo probabile a breve scadenza un'operazione militare». Ancora: «La situazione non prefigura un'azione diretta contro l'aggressore».

16 settembre: «Non partiranno truppe italiane. Mi sento anche di poter escludere in maniera categorica una chiamata alle armi». E «Il termine guerra è usato in modo improprio». Su Bin Laden: «L'idea che un uomo solo sia responsabile mi sembra eccessiva».

24 settembre: «Gli Usa non hanno avanzato fino a questo momento nessuna richiesta all'Italia riguardo alla partecipazione militare». Ma: «Abbiamo delle truppe professionali altamente addestrate».

25 settembre: «Poco probabile la richiesta di un intervento diretto di truppe italiane, ma in tal caso non ci tireremmo indietro. Più che altro servirà un supporto di tipo logistico».

4 ottobre: «Le informazioni indicano la responsabilità di Bin Laden». Sui tempi: «L'azione militare potrebbe essere imminente ma potrebbe anche non esserlo». Sulle richieste all'Italia: «Militarmente di basso profilo ma di grande rilevanza politica».

8 ottobre: verso l'Italia «non c'è stato un trattamento diverso». Su Francia e Gran Bretagna: «Io a queste forme di protagonismo non credo, ma se dovessi avere la sensazione che, se non ci offriamo, la cosa viene interpretata come scarso sostegno» ci penserei.

9 ottobre: è pronto «un elenco dei vari tipi di aiuto» delle nostre forze armate, ma «non verrà presentato come un'offerta dell'Italia».

12 ottobre: «Non è probabile che gli Usa ci chiedano truppe di terra».

13 ottobre: «Nei limiti delle nostre capacità siamo pronti a mettere a disposizione agli Usa ciò che chiederanno. Sarà un contributo "medio" ma significativo».

22 ottobre: «Da parte dell'Italia non c'è stata alcuna esitazione nell'offrire aiuto agli Usa «solo dei tempi tecnici».

23 ottobre: abbiamo offerto agli Usa «forze aeree, navali e una componente terrestre».

f.f.

Ruggiero: nessun gelo
siamo pronti e credibili

Renato Ruggiero, ministro degli Esteri, dixit.

25 settembre: «Saremo informati a tempo debito di quello che gli Usa si aspettano da noi». Per ora «non c'è stata nessuna richiesta specifica di coinvolgimento militare». È esclusa qualsiasi «freddezza» verso l'Italia. Anzi: ha potuto constatare «una grande soddisfazione per la solidarietà dimostrata dal popolo italiano».

E: «La nostra disponibilità è piena e assoluta» ma «non c'è alcun impegno immediato a far partire le nostre truppe».

Ancora: «Non c'è contraddizione fra amicizia con qualche paese e grande solidarietà e amicizia con il popolo americano, mantenendo le debite proporzioni e la debita trasparenza». Tutt'altro: «La posizione privilegiata dell'Italia» che ha «amicizia consolidata e rapporti economici molto importanti» nel Mediterraneo e con l'Iran» giova «per fare in modo che questi Paesi possano partecipare alla lotta contro il terrorismo».

26 settembre: «L'Italia è pronta a impegnare truppe nella lotta». Anche se «non c'è ancora idea di quale azione militare sarà necessaria e di quale contributo specifico potrà essere richiesto». Tuttavia «gli Usa sanno che noi siamo tra i Paesi disponibili» a partecipare con misure militari «quando il momento verrà».

28 settembre: «L'Italia ha un importante ruolo da giocare, nel rispetto della continuità della sua politica estera».

4 ottobre: gli Usa hanno chiesto soprattutto «un supporto logistico».

10 ottobre: siamo di fronte a sfide che riguardano «la credibilità del nostro Paese in campo internazionale». È «quindi opportuno che al ministero degli Esteri... siano assegnati i mezzi necessari per difendere gli interessi nazionali nel mondo».

f.f.

Il premier granitico
sempre in prima linea

Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio, dixit.

12 settembre: l'Italia è «con serena fermezza in prima linea nella lotta al terrorismo al fianco degli Usa» ed è pronta a ospitare una nuova sessione del G8. E: «L'Ue ha reagito tempestivamente e con una sola voce». Ma: «La risposta militare e di intelligence deve essere accompagnata da un'iniziativa politica e di pace, con un no secco a qualsiasi tipo di violenza o a principi che negano il diritto all'esistenza di altri popoli». Su questo terreno: «L'Italia può proporsi come interlocutore serio e coerente».

21 settembre: «Al momento non c'è alcuna richiesta di partecipazione militare». Ma: «Usa siamo con voi».

26 settembre: «L'Italia starà insieme agli Alleati secondo quanto decideremo insieme». Perché la risposta agli attacchi dell'11 settembre «è un dovere, una necessità e un diritto». Ma sarà «un attacco ponderato e chirurgicamente mirato, nessuno vuole fare vittime fra la popolazione civile». Sull'Europa: deve ricostruirsi sulle «comuni radici cristiane».

29 settembre: «Sarà un'operazione non militare, anche militare ma soprattutto di polizia internazionale, di intelligence, di diplomazia, di politica». Inoltre, la «reazione composta» degli Usa ha evitato che la situazione si trasformasse «addirittura in una guerra di religione, di civiltà».

8 ottobre: «L'Italia è pronta a prendere parte a ogni iniziativa a fianco dei paesi amici e degli Usa, incluse operazioni militari». L'Italia «non ha mai messo alcun limite alle richieste. Ci siamo mantenuti a disposizione, e lo siamo ancora».

9 ottobre: «L'Italia farà la sua parte fino in fondo e senza riserve».

10 ottobre: sulla possibilità di attaccare altri Paesi: «Non sono informato, ma dovrò comunque mantenermi riservato al riguardo».

1 novembre: «Bisogna anche pensare al futuro dell'Afghanistan, servirà un governo democratico».

2 novembre: con Tony Blair c'è «totale identità di vedute».

f.f.